

# “50 miliardi in meno sui conti corrente degli italiani”

Un Paese di pos (e musicchette) mentre fuori c'è la crisi. Il dibattito sulla manovra prosegue sul tema dei pagamenti digitali, la *pétite musique* dello scontro politico continua, come una litania, a occuparsi di minuzie, di fanfallucchiere mentre, da quando è esplosa la crisi energetica, sui conti corrente degli italiani ci sono cinquanta miliardi di euro in meno. Il contrappunto dei numeri, pubblicati dal centro Studi di **Unimpresa**, è inquietante. Anche perché, a differenza delle opinioni e della retorica, hanno la testa durissima. Ecco le cifre. “Il totale delle riserve delle famiglie e delle imprese si è attestato a 2.047 miliardi di euro a ottobre scorso, in calo di 50 miliardi (-2,4%) rispetto ai 2.097 miliardi di luglio. Fino a quel momento, da oltre due anni si era registrata una crescita costante: 1.823 miliardi a dicembre 2019, 1.956 miliardi a dicembre 2020, 2.050 miliardi a ottobre 2021, 2.075 miliardi a dicembre 2021”. E ancora: “Su base annua, da ottobre 2021 a ottobre 2022, la diminuzione è di 3 miliardi (-0,1%), mentre la variazione complessiva del periodo osservato, da dicembre 2019 a oggi, rivela una crescita di 252 miliardi (+13,8%)”. L'analisi è impietosa: “L'onda lunga della crisi economica causata dalla pandemia e, soprattutto, l'aumento delle bollette energetiche si fanno sentire sui risparmi di aziende e cittadini: i salvadanai degli italiani, dopo quasi tre anni di crescita costante, invertono la tendenza alla crescita e fanno segnare una riduzione di oltre 50 miliardi di euro. Si tratta di una diminuzione del 2,4% in appena tre mesi: a luglio, infatti, l'ammontare delle riserve delle famiglie e delle imprese depositate nelle banche del Paese era a quota 2.097 miliardi, mentre a ottobre è calato a 2.047 miliardi”. Sono soprattutto i conti correnti, “la forma di accumulo più utilizzata da aziende e cittadini, sia durante la fase di accumulo sia come fonte a cui attingere in caso di liquidità necessaria in tempi rapidi” a risentire della crisi. Secondo gli analisti di **Unimpresa**: “Il saldo totale era pari a 1.182 miliardi a fine 2019, a 1.349 miliardi a fine 2020, a 1.449 miliardi a ottobre 2021 e a 1.480 miliardi a dicembre 2021; e ancora in aumento fino a 1.497 miliardi fino a luglio 2022, poi la discesa di 45 miliardi (-3,0%) a 1.452 miliardi toccati a ottobre scorso; la variazione annuale, da ottobre 2021 a ottobre 2022, fa emergere un aumento lieve di 3 miliardi (+0,2%), quella complessiva del periodo osservato porta alla luce una crescita rilevante di 298 miliardi (+25,2%)”. Infine: “Per quanto riguarda i pronti contro termine, il saldo era 119 miliardi a dicembre 2019, a 87 miliardi a dicembre 2020, a 99 miliardi a ottobre 2021, a 92 miliardi a dicembre 2021, a 106 miliardi a luglio 2022 e a 101 miliardi a ottobre scorso. È un calo di 5 miliardi (-4,7%) la variazione tra luglio e ottobre, su base annuale, invece, c'è una crescita di 2 miliardi (+2,0%); complessivamente, nel periodo osservato si è registrato un calo di 27 miliardi (-22,7%)”. Ciò vuol dire, come spiega **Unimpresa**, che “abbiamo sotto gli occhi è la fotografia di una situazione drammatica, che noi, purtroppo, avevamo prospettato da tempo. Stanno venendo meno le forze e la liquidità, sia per le famiglie sia per le imprese, specie quelle più piccole”. Ma in Italia, si continua a suonare il mandolino delle polemicucce.

